‘ANCHE I FIGLI DI PUTTANA SONO FIGLI DI DIO’

E’ col titolo di uno dei suoi libri che con grande emozione e con occhi lucidi, mi accingo a scrivere queste brevi note in ricordo di Don Vittorio Chiari. Non occorrono lunghe e reiterate frequentazioni per sentire ora il vuoto lasciato dalla sua scomparsa, ma bastano alcuni ‘flash’ di momenti condivisi, di parole dette, di pensieri e attenzioni che ho potuto gustare dalla sua presenza.

Incomincio col rammentare quando, in occasione del battesimo di mio figlio Gabriele, mi ha sollevato di peso perché non arrivavo ad accendere la candela dal cero Pasquale; o meglio: se mi allontanavo vedevo la fiamma ma non ci arrivavo, se mi avvicinavo con la candela la fiamma si nascondeva alla mia vista e non la potevo utilizzare; lui alto e corpulento ha risolto, sollevando me basso e mingherlino.

Sono stato anche il suo medico e questo mi ha consentito di avere un rapporto personale. Il tempo dedicato alla visita finiva e iniziava il tempo che dedicava lui a me, senza che glielo chiedessi. Mi chiedeva dei miei figli, dell’Anna; la mia famiglia gli stava a cuore, certo come ogni famiglia. Riguardo alla mia avevo la sensazione a volte che avesse un ‘debito’ di vicinanza e di sostegno; no per carità, nessun debito, era semplicemente l’inquietudine di un uomo sensibile e allenato a leggere nel profondo degli animi, che, se avesse potuto, si sarebbe caricato sulle robuste spalle anche parte delle nostre preoccupazioni. E’ in questo tempo che mi regalò alcuni libri di cui fu autore: “Anche i figli di puttana sono figli di dio”, “Vangelo secondo Barabba” , “Forza Ugo non sei solo”, poi mi capitò tra le mani “LA DONNA nel cuore del Vangelo”. Per citarne alcuni. Tutte storie di disperati ed emarginati.

Nel baratro esistenziale contenuto in questi libri si riflette, con tutta la passione partecipata e in prima persona vissuta, quella che probabilmente è stata la più alta ragione di vita: l’attenzione e l’amore per gli ‘Ultimi’ (proprio con la U maiuscola). Ne raccontava l’enorme potenziale di ricchezza e di scuola di vita, che l’andare loro incontro sprigiona. Di questa tensione era permeato ogni luogo e la si coglieva e la si toccava, ovunque fosse chiamato ad educare. Già, ‘E-DU-CA-RE’. Dall’omelia della S. Messa, alla conferenza in una sala gremita, alle iniziative scolastiche rivolte ai genitori, di cui con modesto contributo fui anch’io organizzatore, al GET, fino al cortile dell’Oratorio fra centinaia di bambini dei campi estivi, la sua esperienza di Educatore metteva le radici e andava a segno: educare alla accoglienza, educare alla tolleranza, educare alla umiltà, educare al confronto, educare all’ascolto, educare a lasciarci evangelizzare dai poveri e diseredati. In una parola educare all’amore.

Abbasso i toni e ci sta anche il ricordo di quando ironizzava sul coro Monte Cusna, il coro di cui ancora faccio parte. Lui era accanito ‘tifoso’ del coro CAI di Sondrio, per conoscenze personali e per vocazione per le Alpi lombarde. Mi regalò un paio di CD affinchè mi convertissi a una espressione musicale più genuina e meno sofisticata rappresentata dal celebre coro della SAT di Trento cui noi facciamo tuttora riferimento. Non mi ha mai fatto capire se scherzasse oppure no, ma ho capito che la rivalità canora tra trentini e lombardi poteva avere bonariamente la sua parte.

Ho cominciato questo scritto con una annotazione personale e sempre nella dimensione personale in cui l’ho conosciuto, non posso che concludere con la frase che con la forza della semplicità e della fede è e rimarrà scolpita nella mia mente: riferendosi all’ultimo dei miei tre figli che proprio lui ha battezzato disse: ”ricordati che ogni figlio è figlio di DIO e vi darà grandi soddisfazioni” . In questa frase vi è tutta la visione profetica che ha sempre elevato il suo sentire e il suo parlare e lo ha fatto GRANDE. E’ ancora questa frase che in certi momenti ci sostiene.

Grazie Don Vittorio.

graziano